

Walter Vitzthum

Ricordo di Walter Vitzthum

La notizia della morte di Walter è giunta a quanti di noi l'amavano improvvisa ed inaspettata come se tutto si fosse consumato, secondo un disegno ironico e crudele, al ritmo stesso di quella rapidità febbrile, di quell'ansiosa voracità di divorare il tempo che improntava ogni suo gesto così come ogni atto della sua vita irrequieta e conferiva alla sua voce quel tono indimenticabile di reiterata e sommessa concitazione punteggiata d'ironia. Un'ironia tagliente che quasi sempre accompagnava il veloce accavalarsi delle idee, come se facessero ressa per esprimersi, e non mancava mai di suggerire il commento più adatto alla valanga di informazioni, di associazioni a catena, di notizie d'ogni tipo che una curiosità sempre accesa e uno spirito di osservazione spregiudicato gli faceva cogliere dalla trama delle mille occasioni che la vita gli offriva. La sua conversazione stimolava ed arricchiva – e divertiva anche, il che non è poco – così come i suoi saggi o le sue

brevi note non rinunciavano mai ad un tono brillante e discorsivo, apparentemente affrettato, spesso pungente ed aggressivo ma noioso mai, anche quando la materia era delle più specialistiche o il discorso diretto quasi esclusivamente agli «addetti ai lavori». Se infatti la straordinaria esperienza filologica che era sempre il movente di ogni suo studio, e una capillare cultura da specialista rispecchiano un abito mentale incline all'esattezza e alla concretezza o ad una precisa e metodica catalogazione di dati che rivelano l'origine tedesca della sua preparazione, quel tanto di empirismo che dava vita alle sue doti eccezionali di conoscitore e quella solida base di *common sense* da cui sempre partiva per affrontare problemi storici lo apparenta piuttosto alla cultura anglosassone dalla quale deriva anche l'umorismo che sottende molte delle sue polemiche. Così come la rapidità delle associazioni e la sicurezza di «attribuzionista» non lo rendevano estraneo alla migliore tradizione italiana. Internazionale, del resto, era la sua stessa natura perché sapeva aderire con tanta umana spontaneità e tanta luce d'intelligenza alla cultura, alle inclinazioni mentali, alle stesse abitudini quotidiane dei paesi che amava e nei quali più a lungo soggiornava senza mai apparirvi straniero. Tanto che

era parigino a Parigi, nuiorchese a New York, napoletano a Napoli. «Ma tu dove abiti? a Parigi? a Toronto?» gli chiedevo dal fondo del mio animo sedentario nei primi anni della nostra amicizia quando non sapevo mai dove corrispondere con lui. «In aereo, forse», mi rispondeva. Ed era infatti un viaggiatore instancabile lungo gli itinerari delle sue inesauribili ricerche che lo portavano ovunque esistesse un gabinetto di disegni, un museo, una collezione, una mostra in Europa o in America.

La sua fama di conoscitore di disegni, affidata alla precisione dei suoi contributi e a un numero notevolissimo di saggi, di articoli, di note, di recensioni si era ormai solidamente affermata dovunque e conferiva alle sue opinioni un'autorità indiscussa. «Sono un professionista» soleva dire scherzando e intendeva con questo caratterizzare il suo modo di esercitare la professione di storico dell'arte basandosi su fatti concreti, su ricostruzioni sicure e non su parole. Voleva dire, forse, che era un professionista e non un professore. Il che andava molto d'accordo con il tono antiaccademico e spregiudicato delle sue note. Era, infatti, soprattutto un conoscitore, apparteneva cioè a quella che oggi qualcuno vuole considerare come una specie estinta o in via di estinzione.

Per nostra fortuna non è andata così, ma è certo che la morte di Walter è un duro colpo per noi che ci onoriamo di appartenere alla stessa famiglia. Ma non era soltanto un conoscitore. La familiarità con le idee e la letteratura artistica dei periodi a lui più noti della nostra storia lo portava ad inserire la sua puntuale conoscenza delle opere in un contesto più vasto ma tenuto sempre sotto il controllo di una visione nuova e spregiudicata dei fatti. Sotto quest'aspetto che presuppone il rifiuto dei luoghi comuni e delle abitudini mentali, il suo ultimo saggio sui disegni dell'età barocca a Napoli e nell'Italia meridionale può considerarsi lo specchio esemplare del suo procedere in un'indagine. È stato l'ultimo lucidissimo contributo di Walter alla conoscenza di zone ancora poco esplorate della nostra arte.

«Arte Illustrata», IV, 1971, 39-40, p. 84.